

Gaia Salvucci
Luglio 2025

Salve a tutti e benvenuti.

Scusate innanzitutto l'emozione, ma credo sia un giorno importante per tutte le persone qui presenti, perciò spero possiate comprendermi.

Se dovessi parlare del mio percorso universitario, direi che è stato caratterizzato da alti e bassi, come credo sia giusto e normale; anzi, presumo sarebbe stato strano il contrario. L'importante per me – ed è ciò che auguro a tutti i presenti per il futuro – è continuare a scegliere di studiare ciò che più vi appassiona, perché è questo a rendere piacevole e bello il percorso universitario.

Io, personalmente, ho avuto la fortuna di viverlo bene, nonostante le mie problematiche.

Sono una ragazza con DSA: per chi non lo sapesse, è un disturbo specifico dell'apprendimento. Al liceo ho avuto parecchie difficoltà e poca comprensione; qui, fortunatamente, sono stata capita e soprattutto supportata, con tutti gli strumenti compensativi di cui avevo bisogno.

L'università mi ha dato anche la possibilità, oltre che di incontrare delle compagne per me fondamentali, di vivere l'esperienza più bella della mia vita: un Erasmus in Portogallo di sei mesi, che ha cambiato il mio modo di avvicinarmi allo studio in primis, ma anche me come persona. È un'esperienza che auguro di cuore di vivere a tutti, almeno una volta nella vita.

Oggi vorrei dire una cosa importante a chi è qui presente: è normale essere spaventati dal futuro, è umano, lo sono anch'io. Viviamo, soprattutto la nostra generazione, in una costante paura di essere in ritardo, come se fosse essenziale correre per arrivare prima. Ho vissuto io stessa quest'ansia quando le amiche conosciute all'università si sono laureate quasi un anno prima di me. Finché, un giorno, ho capito che non è importante chi fa prima gli esami o chi si laurea per primo. Ciò che è fondamentale è come vivi il percorso che ti porta alla laurea, la spensieratezza con la quale lo affronti.

Perché ricordatevi che la vostra salute mentale è la cosa che, più di tutto, deve essere al primo posto.

In conclusione, ci tenevo a ringraziare infinitamente e di cuore la mia relatrice, la professoressa Iannelli, per avermi fatto vivere la stesura della mia tesi con armonia e comprensione – cosa non scontata – e soprattutto per la possibilità di poter parlare oggi, essendo a conoscenza del mio desiderio di esporre l'argomento, purtroppo ancora molto attuale, della mia tesi.

Ho trattato dei traumi femminili, dei diritti violati delle donne in Iran, della violenza sulle donne e della loro rappresentazione attraverso l'arte.

Non voglio prolungarmi molto su questo argomento, perché ci sarebbero molte cose da dire, molti aspetti da trattare, che meriterebbero sicuramente più di cinque minuti.

Perciò ora vi leggerò una frase scritta da me: non è altro che la frase introduttiva della mia tesi di laurea.

Frase che spero faccia riflettere tutti i presenti, ma soprattutto le donne.

A tutte le donne
che hanno taciuto
e a quelle che ancora oggi, in silenzio, si spengono.
A tutte le donne che vivono nella paura di essere,
di parlare,
di mostrarsi,
persino di respirare troppo forte.
A tutte le donne che ogni notte chiudono gli occhi
con il terrore che quelle mani tornino a cercarle.
A tutte le donne che, in quel giorno,
hanno perso un frammento di sé
che nessun tempo potrà restituire.
A tutte le donne che evitano lo specchio,
perché il riflesso è diventato un'immagine estranea.
A tutte le donne che sentono la pelle come un abito estraneo,
che vorrebbero strapparsi di dosso.
A tutte le donne con il corpo marchiato
da ciò che non hanno scelto.
A chi, se potesse, si laverebbe con l'acido
pur di cancellarne ogni traccia:
l'odore che non le appartiene,
il sudore che non è il suo,
il sorriso rubato dalla violenza.
A tutte loro.
A tutte noi.
Non smettete di vivere.
Perché nessun uomo ha il diritto
di strapparci il dono più sacro di tutti:
la vita.